

OCENE
RECENSIONI
REVIEWS*Rade Petrović: IL FALLITO MODELLO FEDERALE
DELLA EX JUGOSLAVIA.*

Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2005, 461 pag.

Uscito a dieci anni dagli accordi di Dayton (1995), con i quali veniva fermato lo scontro armato in Bosnia-Erzegovina, l'ultimo libro di Rade Petrović assume indubbiamente una duplice valenza: da una parte ripercorre, per buona parte dei saggi che lo compongono, il percorso storico della realtà jugoslava dal 1918 fino alla dissoluzione della Repubblica Federativa di Jugoslavia (1992); dall'altra pone però drammaticamente in evidenza come, nonostante sia stato concretamente arrestato, lo scontro, pur sotto altre forme, sia sempre pronto a ripresentarsi. Si tratta di un conflitto latente che trova le sue radici nel complesso viluppo di tutto un insieme di fenomeni storici di lunga durata che nel loro stratificarsi senza soluzione hanno contribuito a determinare la dissoluzione della prima e della seconda Jugoslavia. In questo contesto di latente conflittualità si

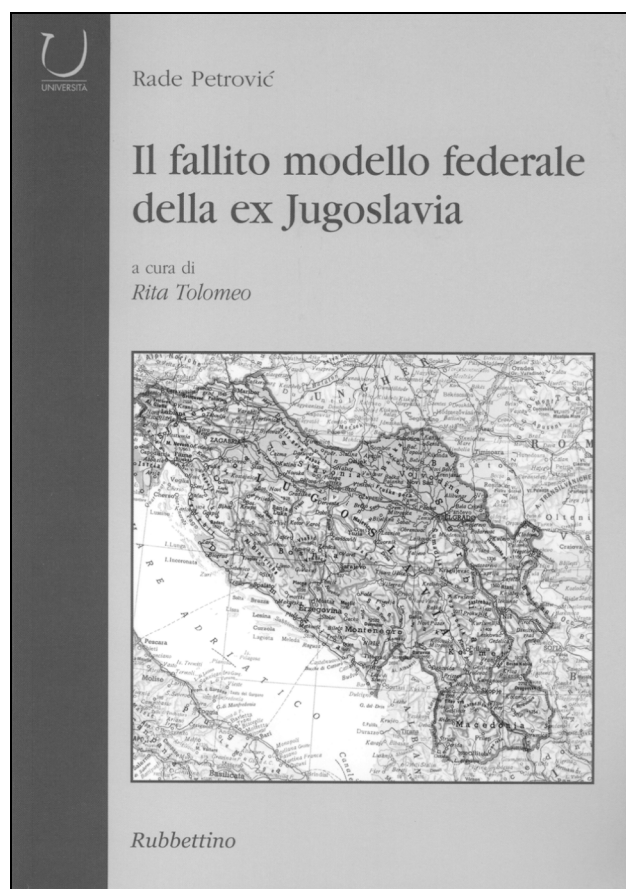
collocano problemi irrisolti con i quali ci si sta ancora confrontando: la statualità bosniaco-erzegovese, il contrasto croato-sloveno, il rifiuto della Croazia ad accettare l'idea di un mercato comune balcanico, il definitivo assetto del Kosovo e la realtà ad esso collegata, che appare attualmente e pericolosamente posta in secondo piano, cioè la complessa situazione macedone che non è stata certo risolta definitivamente dagli accordi di Ohrid con i quali la diplomazia internazionale ha messo fine agli scontri armati fra albanesi e macedoni. Sono questi, in definitiva, gli interrogativi sui quali Petrović, accompagnando il lettore in un rigoroso "viaggio storico", lo invita a riflettere.

Al di là dell'intrinseco valore storiografico l'opera si presenta anche come la testimonianza viva e partecipe di un uomo e di uno studioso i cui lavori sono stati apprezzati da alcuni fra i più validi storici italiani del Risorgimento (Emilia Morelli, Alberto Ghisalberti, Ruggero Moscati, Angelo Tamborra), uno studioso sempre attento a ribadire i legami culturali fra le due sponde dell'Adriatico attraverso un impegno costante profuso nel corso degli anni.

"Fervido patriota jugoslavo che ha creduto nell'unità degli slavi del Sud illudendosi che la loro federazione rispondesse ad una necessità storica, quella cioè di favorire la convivenza di genti appartenenti ad etnie diverse e professanti religioni differenti". Così Carlo Ghisalberti, nella sua premessa al presente volume, delinea brevemente il profilo ideologico ed umano di uno storico, di un jugoslavo che, con un rigore che va oltre il proprio più sofferto sentire, analizza obiettivamente la fine di un'epoca, di un ideale che, pur presente nei secoli precedenti, si era irrobustito e concretizzato nel corso di quel XIX secolo al quale Petrović ha dedicato alcuni fra i suoi studi più significativi, basti ricordare, fra tutti, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću (Il problema nazionale in Dalmazia nel XIX secolo)*.

I venticinque saggi che costituiscono l'opera, oltre alla già menzionata premessa, sono preceduti dall'introduzione di Antonello Biagini e dalla presentazione della curatrice Rita Tolomeo. Emerge da queste pagine la figura dell'uomo e dello storico impegnato nella ricerca ma anche nel dare il proprio contributo alla società civile sia come ministro della Pubblica Istruzione della Bosnia-Erzegovina (1969-1973) sia come inviato speciale della Repubblica di Bosnia-Erzegovina a Roma nei drammatici momenti del 1992; emerge altresì l'intensa attività di docenza, nel corso degli anni Novanta, presso numerosi Atenei italiani, da Roma a Venezia, da Milano a Bologna, da Trieste a Cagliari.

Non è un caso che per il titolo del libro sia stato scelto quello del primo saggio, *Il fallito modello federale della ex Jugoslavia*, in quanto la parte più consistente del lavoro, rappresentata dal primo gruppo di saggi, è dedicata proprio al processo storico che parte dal 1918 per giungere fino ai nostri giorni, attraverso l'analisi



delle varie idee fondanti che si sono progressivamente cristallizzate nelle formulazioni di unitarismo, integralismo e separatismo destinate a cercare una realizzazione nelle varie forme statuali di stampo centralista, federalista o confederalista. Di tappa in tappa Petrović ci presenta la Jugoslavia dal 1918 al 1935, lo sviluppo dell'idea jugoslava dal 1918 al 1945, la realtà balcanica come "confine di un'identità, spazio di una passione" ed il fallimento di un grande sogno nato, per gli Slavi meridionali già prima del fervore romantico e poi concretizzatosi in quel periodo guardando al Risorgimento italiano, grazie anche agli stretti rapporti fra i grandi italiani di quel periodo, primo fra tutti Mazzini, ed i patrioti croati e serbi.

Non meno importanti, anzi fondamentali nel ricostruire le specifiche peculiarità del mosaico jugoslavo, gli altri due blocchi tematici costituiti dai saggi riguardanti la realtà bosniaco-erzegovese e la Dalmazia veneta e austriaca fra XIX e XX secolo. In particolare in questo ultimo gruppo di saggi si può notare l'attenzione, da sempre presente nell'autore, per i rapporti fra le due sponde dell'Adriatico, rapporti ai quali Petrović, nato a Dubrovnik da famiglia serbo-ortodossa, ha dato sempre ampio risalto sia nei suoi studi sia con la sua attività quale membro della Commissione mista degli storici italiani ed jugoslavi, nonché quale fondatore del Circolo italo-jugoslavo di Sarajevo.

Dall'insieme dei contributi emerge la risposta dello studioso agli interrogativi che storici ed opinione pubblica internazionale si sono posti assistendo alle drammatiche vicende che hanno coinvolto i territori jugoslavi. Secondo Petrović la Repubblica Federativa di Jugoslavia è giunta alla dissoluzione a causa di un federalismo difettoso, dei suoi meccanismi esasperati e non, come si ritiene da parte di altri storici, fra cui lo stesso Biagini che lo sottolinea nella sua introduzione, per il fatto di essere stata uno stato artificiale fin dalla sua nascita nel 1918. Al contrario l'autore sottolinea giustamente l'importanza di quel lungo processo storico che aveva portato all'integrazione nazionale e che era sorto ben prima della Grande Guerra. Si tratta di un'analisi sulla quale storici non inclinino ad un acritico e totale revisionismo del passato più o meno recente, né tanto meno affascinati dalle sirene di un aprioristico nazionalismo possono trovare ampio spazio per una disamina articolata e produttiva della quale si continua a sentire il bisogno quando si parla dell'area danubiano-balcanica.

Il lavoro di Rade Petrović, per la varietà, l'articolazione dei saggi e la ricchezza delle informazioni, si presenta come uno strumento ineludibile per gli storici ed un agile, interessante opera informativa di facile lettura anche per i non addetti ai lavori. Appare inoltre doveroso segnalare l'attenta presentazione e sistematizzazione del materiale da parte della curatrice nonché le accurate traduzioni dei saggi ad opera di studiosi dello spazio storico e socio-culturale jugoslavo.

Non deve, infine, essere trascurato il messaggio implicito e esplicito che lo storico ha affidato a queste sue pagine. È un messaggio che invita tutti a riflettere, partendo dall'esperienza della tragedia jugoslava, sulla necessità di guardare al passato non per negarlo *tout court* ma per affrontarlo in modo critico domandandosi cosa la storia, intesa anche come storia insegnata, possa fornire, all'interno di ogni realtà nazionale, come contributo al superamento di contrasti di lunga durata, dando il suo apporto alla definizione del cittadino d'Europa, di quella Europa della quale la Jugoslavia, secondo la definizione di uno scrittore (Tomislav Kitig) della Vojvodina, era stata una sorta di modello in miniatura.

I saggi sottolineano quindi, nel loro insieme, la necessità di discutere del passato per superarlo senza dimenticare, seguendo il suggerimento di Winston Churchill che, non a caso, Petrović ha voluto citare: "Se continuiamo a litigare sul passato, metteremo a rischio il presente e perderemo il futuro".

Tatjana Krizman Malev

Boris Golec: ORMOŽ V STOLETJIH MESTNE AVTONOMIJE. POSESTNA, DEMOGRAFSKA, GOSPODARSKA, SOCIALNA, ETNIČNA IN JEZIKOVNA PODOBA MESTA OB DRAVI 1331-1849.
Ljubljana, Založba ZRC, 2005, 187 str.

Delo je dragocen prispevek k zgodovini mest na Slovenskem, enega izmed tradicionalnih področij slovenskega zgodovinskega raziskovanja, ki pa v vse širšem spektru historiografskih zanimanj žal ne najde (več) tiste vidnosti, ki si jo dejansko zasluži in ki jo je v nedavni preteklosti še imelo. Boris Golec sodi med vodilne slovenske izvedence za zgodovino mest in njemu dolgujemo številne razprave, ki razkrivajo domačemu in tujemu bralstvu razvojne vidike, značilnosti in posebnosti slovenske urbane zgodovine od poznega srednjega veka do srede 19. stoletja. Študija o Ormožu, ki nam jo ponuja v monografski obliki, je zasnovana po klasičnem pristopu krajevne zgodovine in ima v središču pozornosti prebivalstvo, posebno njegove družbeno-gospodarske strukturne značilnosti. Opira se na širok izbor virov, o katerih nas avtor podrobno informira v uvodnem poglavju in ki gredo od cerkvenih matrik, davčnih knjig, katastrskih operativov do popisov prebivalstva. Med temi izstopa popis odraslega prebivalstva iz leta 1724, ki je najzgodnejši tovrstni dokument na Slovenskem. Popis, objavljen v slovenskem prevodu v prilogi knjige skupaj s še nekaterimi drugimi profili prebivalstva, vsebuje demografske, družbenostrukturne podatke in izvor prebivalcev 68 družinskih enot, kolikor jih je tisti čas tvorilo mestno skupnost. Zakaj je do popisa prišlo in kdo ga je dal izdelati, ni povsem jasno, najbrž pa je bil to lastnik